



Fazi Editore

TRA STORIA E FICTION

Ruffilli e l'epopea «incompiuta» di Nievo

Valerio Zecchini

Il poeta, traduttore e romanziere Paolo Ruffilli ha colto l'occasione dei 150 anni dell'Unità d'Italia e dell'anniversario della morte di Ippolito Nievo (1831-1861) per rielaborare una sua vecchia biografia del 1991 - *Vita di Ippolito Nievo* - sotto forma di romanzo: *L'isola e il sogno* (Fazi); ma non si tratta né di furbesca operazione editoriale né di mero intento celebrativo. Basandosi sulla letteratura e sull'epistolario dello stesso Nievo e su tutte le possibili fonti dell'epoca, l'autore ne realizza un ritratto a tutto tondo, rievocando passioni romantiche, vitalità e slanci patriottici, esperienze letterarie e avventure politiche, epopea garibaldina eroica e morte tragica.

Ruffilli narra gli ultimi due mesi di vita di Nievo portando il lettore dentro la

storia del Risorgimento. Scorrono in parallelo, dentro queste pagine ambientate in una Palermo sontuosa e lussureggiante, la vita privata di uno di uno dei maggiori scrittori della nuova Italia e il difficile processo di ricomposizione politica della nostra penisola. Il movimentato apprendistato sentimentale di Nievo - dall'infatuazione per Matilde Ferrari, al tormentato legame con Bice Melzi d'Eril moglie di suo cugino - si alterna agli scontri della spedizione nelle due Sicilie, agli incontri e alle strategie cavouriane, agli ambigui compromessi che preparano la proclamazione dell'Unità. Ruffilli è letterato raffinato, e lo si vede soprattutto nella sua grande abilità nelle descrizioni: lo spettacolo della natura è sempre reso con i più poetici dettagli; con una cura da entomologo ci restituisce i più intimi sommovimenti dell'anima innamorata di Nievo; infine la magistrale descrizione della tempesta, del naufragio e della morte del protagonista, un brano di altissima lettera-

LEZIONI Se una biografia romanzata spiega l'involuzione delle rivoluzioni meglio di un saggio...

tura.

Due temi ricorrenti percorrono la narrazione: il sud visto con gli occhi di un settentrionale col conseguente, continuo contrasto tra razionalità e istinto; e poi la questione del Risorgimento come «rivoluzione incompiuta». Dopo la vittoria i volontari, gli avventurieri e i guerrieri devono trasformarsi in funzionari e burocrati (il garibaldino Nievo diventa capo dell'Intendenza di Finanza di Palermo). C'è la tragedia degli esclusi dalla spartizione del bottino, e poi gli inevitabili compromessi coi gattopardi del potere preesistente, che vanificano il sacrificio dei martiri e l'iniziale spinta idealistica. Tutto ciò va poi a generare quel peculiare tipo di nostalgia detta «reducismo». È il meccanismo che si è ripetuto sempre uguale in ogni rivoluzione europea da quella francese in poi, ed è probabilmente la consapevolezza di ciò che ha reso tutti noi europei di oggi dei disillusi riformisti...

«Finita la rivoluzione, appena arrivati al potere anche gli amici più intimi non si fanno più trovare al telefono», recita una famosa battuta di Woody Allen. Ma chi ha reso alla perfezione la dinamica rivoluzionaria e i suoi risvolti più intimamente umani è Emir Kusturica col suo capolavoro *Underground* sulla storia jugoslava, un film che ha fatto capire bene come ci siano state «rivoluzioni incompiute» finite molto peggio che il nostro Risorgimento...

